

# Aborti, paura e violenze al Centro rifugiati

*Il villaggio di Mineo, in Sicilia, nel mirino per nuove polemiche*

*Un medico: «Siamo a conoscenza di prostituzione e abusi»*

NELLO SCAVO

**V**enne presentata come una *Dinseyland* per extracomunitari: villette, aree giochi, comfort e qualche lusso. Ma ora dal Centro di accoglienza per richiedenti asilo di Mineo (Catania) si levano le voci di chi non ci vede chiaro. Solo nei primi tre mesi del 2012, sulle 32 interruzioni volontarie di gravidanza avvenute nel comprensorio, 7 riguardavano donne migranti. Ancor più grave sarebbe se questi episodi fossero collegati «ai casi di prostituzione e di violenze di cui tanti sanno», denuncia un medico.

La percentuale di gravidanze interrotte (confermata da fonti sanitarie), è altissima se si pensa che l'ospedale "Gravina" di Caltagirone serve un bacino di oltre 200mila assistiti, mentre al Cara sono ospitate circa 1.800 persone, meno di 600 le donne.

Non dev'essere un caso se domenica, visitando le quattrocento case del villaggio degli immigrati, monsignor Calogero Peri ha invocato «la tutela della dignità della donna e della vita». «I più deboli, pagano sempre i costi più alti. La vita - ha esortato il vescovo di Caltagirone - sia tutelata dal suo concepimento alla sua fine». Perciò il presule siciliano ha invitato a pregare «per i tanti bambini non nati, e per i numerosi giovani che hanno concluso la loro esistenza in terra straniera». Nell'ultimo anno si

sono contati due decessi a seguito di «problemi di salute» e un ragazzo è finito in coma dopo una violenta scazzottata. Le storie più allarmanti riguardano le donne in gravidanza. Michele Giongrandi, ostetrico nel nosocomio di Caltagirone e presidente dell'organizzazione non governativa Cope, conserva memoria di ogni episodio anomalo. L'ultimo è di pochi giorni fa: «Un'immigrata è stata accompagnata al pronto soccorso. Si è scoperto che era già alla 44esima settimana di gravidanza», ben due oltre il termine. «Purtroppo la bambina - spiega Giongrandi - Era già morta». Le donne «andrebbero portate in ospedale periodicamente e - insiste l'operatore sanitario - andrebbero inquadrare in un percorso diagnostico di accompagnamento al parto. Ma poi, regolarmente, arrivano in sala parto donne di cui manca ogni riferimento clinico».

Qualche tempo prima era arrivata una telefonata insolita. «Stavano accompagnando quattro donne, tutte insieme per chiedere l'interruzione della gravidanza. Quando è stato chiesto come fosse possibile - racconta l'ostetrico -, la risposta di un operatore del Cara è stata disarmante: "Purtroppo non ci arrivano i profilattici". Ma possibile, mi domando, che si pensi di affrontare una questione come questa solo distribuendo preservativi?». Quali problemi si intreccino dietro una vita non nata, in questi casi nessuno sa dirlo con esattezza. Certe domande, però, bisogna farsele. «So che ci sono episodi di abusi, di violenze - denuncia Giongrandi -. Ma se capitano, vengono nascosti. Sappiamo anche che all'interno del centro vi sono donne che si prostituiscono

per quattro soldi. Le situazioni poco chiare, insomma, non mancano». La conformazione del Cara rende difficile la sorveglianza metro per metro. Una volta quello era il villaggio dei *marines* americani di stanza nella base di Sigonella.

» Controllare cosa accade nel perimetro di ogni singola villetta è impossibile, e sarebbe perfino invasivo. «Purtroppo - si lamenta un operatore del Cara, che chiede l'anonimato - viene rifiutato l'accesso a tante associazioni di volontariato che, senza far elevare i costi di gestione, potrebbero darci una mano nel migliorare la qualità della vita degli ospiti e la prevenzione di violenze e disagio».

Al vescovo Peri sono bastate sei parole per definire questa condizione: «Esistenze sospese in un futuro incerto». Argomento che ha dato impulso ad altre denunce. «A concorrere al drammatico logoramento psicologico dei richiedenti asilo - commenta Margherita Marchese, presidente dell'Azione cattolica diocesana - , sono la segregazione e l'isolamento del Cara rispetto alla realtà urbana di Catania (distante oltre 40 Km) e al comune di Mineo (a 11 km)».

Agli «ospiti» resta un paesaggio «che immobilizza e svuota le esistenze, una "prigione di arance" che circonda il campo e in un certo modo - insiste Marchese - rimarca la sua distanza da ogni altro luogo».

# Peri: «Prego per i bambini non nati»

**il vescovo**

In visita alla cittadella dei richiedenti asilo, il

presule di Caltagirone invoca azioni

efficaci e un maggior coinvolgimento della società civile nell'accoglienza di queste «esistenze

sospese»

MARIA GABRIELLA LEONARDI

«**O**corre passare dalla fase dell'accoglienza a quella dell'integrazione. Il territorio del Calatino è un esempio di tutto questo, nonostante stiamo vivendo momenti di forte depressione economica e produttiva». Lo ha detto domenica il vescovo di Caltagirone, Calogero Peri, nel Centro di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) di Mineo. In questo luogo, che monsignor Peri considera il sedicesimo comunale della Diocesi è, infatti, iniziata la terza peregrinazione diocesana della Madonna del Ponte. Nel suo vibrante saluto ha detto di pregare «per i bambini non nati», evidenziando l'importanza dell'accoglienza verso i minori stranieri, «che oggi giocano e crescono insieme ai nostri figli», non nascondendosi i momenti difficili e le soluzioni trovate insieme. «La Chiesa di Caltagirone – ha detto – vuole offrire le competenze che ha ed il contributo proprio per un percorso, che auspichiamo ancora una volta condiviso, e che sia finalizzato alla formazione delle coscienze e di quella tanto anelata cultura dell'amore e della fratellanza». Peri ha quindi avanzato alcune richieste per questi fratelli: interventi coordinati e nuove politiche migratorie, a partire da tempi certi per il rilascio dei documenti previsti per legge; la tutela della famiglia e della sua unità; la

tutela della dignità della donna e della vita «dal suo concepimento alla sua fine»; la tutela dei minori; il rispetto del diritto alla salute, azioni concrete di integrazione, che favoriscano la formazione (anche lavorativa), l'alfabetizzazione e l'orientamento alla cittadinanza degli ospiti del Cara. Secondo monsignor Peri, finita la fase dell'emergenza, è tempo per rifondare un nuovo patto sociale fra istituzioni e comunità civile, fra ospiti ed ospitanti, per un'integrazione interculturale, ma anche per valorizzare le potenzialità di risposta di chi è in difficoltà. «Non esistenze sospese in un futuro incerto – ha detto con forza il pastore – in un tempo da trascorrere forzatamente, in uno spazio marginale, in uno "spazio-vuoto" per alcuni, in un "non-luogo" per altri. Ma esistenze creative, impegnate, partecipi!». Poi il vescovo ha lanciato un appello accorato alle istituzioni ed ai governanti, affinché la vita degli ospiti del Cara sia qualificata e non quantificata. «Il mio auspicio – ha detto – è che non si indugi, e che agli ospiti ed ai cittadini giunga un messaggio nuovo di speranza, di amicizia, di solidarietà nella casa comune che vuole essere la nostra isola, che nel tempo si è sempre distinta per la sua capacità di accoglienza e di integrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «È vero, assistenza da migliorare»

### il «gestore»

Castiglione (Pdl), presidente della Provincia: «Serve l'intervento dei ministri Riccardi e Cancellieri»

«**È** vero, quello sanitario è un aspetto che dobbiamo aggiustare». Giuseppe Castiglione oltre ad essere il presidente della Provincia di Catania è il "soggetto attuatore", ovvero l'organismo che il governo ha incaricato per la gestione del Cara di Mineo. «Sul piano sanitario – spiega dopo aver appreso dell'in-

stenza e prevenzione. La Croce Rossa nel momento dell'emergenza ha fatto un lavoro eccezionale, ma adesso che la situazione non è più di prima emergenza bisogna guardare avanti». All'Asl di Catania Castiglione ha chiesto di predisporre «uno speciale progetto pilota, perché oltre al pronto soccorso e alla presenza ordinaria serve lavorare sulla prevenzione e l'educazione». Le proposte dell'Azienda sanitaria arriveranno «entro fine mese».

Quanto alla prostituzione che si praticherebbe al chiuso di alcuni alloggi, Castiglione preferisce scegliere la prudenza: «Sì, abbiamo ricevuto segnalazioni di questo tipo, ma dobbiamo dire che la vigilanza è assoluta, sebbene non possiamo certo sapere cosa accade

in ogni singolo villino». Per Castiglione (che è anche coordinatore regionale del Pdl) i duemila ospiti del Centro per richiedenti asilo è un po' come se si trattasse del 59esimo comune della Provincia, «è non è, per così dire, un Comune "normale", ma bisognevole di attenzioni speciali». Tra queste l'impegno per l'integrazione. «Vogliamo continuare a determinare percorsi di buona integrazione – assicura Paolo Ragusa, presidente del consorzio Cara Mineo –, dall'insegnamento della lingua all'attività di orientamento professionale, passando dall'inserimento scolastico dei minori che è già avvenuto con successo».

Nonostante gli iniziali disagi, con le periodiche proteste degli immigrati, talvolta sfociate in blocchi stradali, l'arrivo degli richiedenti asilo ha portato vantaggi, «come i 250 nuovi posti di lavoro al servizio del

Cara, in una zona – riconosce Castiglione – fortemente provata dalla crisi economica». Anche per questo il presidente della provincia rivolge un appello al governo, e specialmente al ministro dell'Interno Cancellieri (che fu prefetto di Catania) e a quello per la Cooperazione Riccardi: «Abbiamo affrontato l'emergenza, ci siamo messi a disposizione, l'accoglienza è stata il nostro credo e – chiarisce l'esponente del Pdl –, possiamo dire di aver fatto un buon lavoro, ma adesso vorremmo conoscere il futuro di questa struttura, che era nata come centro per richiedenti asilo ma che adesso assorbe anche gli sbarcati da Lampedusa».

Il Centro immigrati di Mineo porta in sé un'altra particolarità: è tra i pochi la cui gestione non è affidata al prefetto ma un presidente di Provincia: «Se mi chiedessero di cedere la re-

chiesta di *Avvenire* – vogliamo rafforzare il sistema di assi-

sponsabilità al prefetto – conclude Giuseppe Castiglione –, non ne farei un dramma, avrei qualche motivo d'ansia in meno»

**Maria Gabriella Leonardi**  
**Nello Scavo**